

Trento, 28 ottobre 2021

I NUOVI POTERI.

***Inchiesta sulle disuguaglianze,
conversioni ecologiche, mondi possibili***

di Daniele Biacchessi, Jaca Book, 2021

PREFAZIONE di Marco Boato

Questa mia prefazione è un caldo invito alla lettura di questo libro di Daniele Biacchessi, davvero di straordinario interesse: *I nuovi poveri. Inchiesta sulle disuguaglianze, conversioni ecologiche, mondi possibili*. Molte lettrici e molti lettori certamente conoscono già la figura di Biacchessi, per la sua imponente attività pubblicistica, che dura da decenni.

Ma per chi si accostasse per la prima volta ad una sua opera in questa occasione, vorrei ricordare che Daniele Biacchessi non è soltanto un giornalista affermato. Lungo un itinerario lunghissimo, ha pubblicato decine di libri sui più drammatici eventi del terrorismo e della strategia della tensione e delle stragi in Italia. Ed è stato tra i primi ad interessarsi della tragica vicenda dell'ICMESA di Seveso già nel 1976, del caso giudiziario (e politico) di Enzo Tortora, della storia di numerosi giornalisti italiani che hanno sacrificato la propria vita nella loro difficile professione, delle vicende di combattenti italiani nella Resistenza antifascista.

Oltre che giornalista e saggista della carta stampata, Biacchessi ha svolto per molti anni, e svolge tuttora, attività nel campo radiofonico e televisivo. E inoltre - come autore, regista ed anche interprete - ha trasferito molte delle sue opere nel campo teatrale. Nel suo "teatro di narrazione", ha inoltre testimoniato e raccontato l'impegno antimafia di figure come Peppino Impastato, Giorgio Ambrosoli, Libero Grassi, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. E ha messo in scena il dramma attualissimo delle morti sul lavoro, le memorabili battaglie per l'acqua pubblica (chi non ricorda i due referendum vincenti, ma rimasti inattuati, del 2011?) e contro gli abusi ambientali, gli squilibri tra Nord e Sud del mondo, le storie partigiane della Resistenza, la tragedia dei 30.000 *desaparecidos* argentini, il sogno del grande poeta e musicista americano Woody Guthrie. Ed infine collabora anche "dal vivo" con vari musicisti italiani.

Questo su *I nuovi poveri* è un libro molto diverso dai precedenti, ma non meno coinvolgente e appassionante. Proprio perché non è un economista di professione, non è uno "specialista" rigidamente confinato nell'ambito di un'unica competenza,

Daniele Biacchessi in questo libro ci introduce con un approccio multi-disciplinare, in modo rigoroso e documentato (innumerevoli le citazioni testuali, utilissime), nel pianeta delle “nuove povertà”. E lo fa partendo prima di tutto dalla drammatica realtà attuale, anche nelle nostre metropoli apparentemente “opulente”, ricostruendo sinteticamente brevi e drammatiche “storie di vita” di chi vive o è recentemente caduto nella povertà e, al tempo stesso, l’attività indefessa di quel molteplice volontariato, laico e religioso, che alle vecchie e nuove povertà si dedica silenziosamente e assiduamente. Ma poi l’analisi spazia a livello internazionale, davvero planetario.

Al primo impatto, quasi “brutale”, con questa situazione di impoverimento crescente, si rischia di essere presi da una forte angoscia, da un senso di impotenza di fronte a dati sempre più impressionanti. E tali in realtà sono, implacabilmente documentati dall’autore. Tuttavia il libro poi si apre ad una serie di capitoli che analizzano le cause recenti e remote, e contestualizzano il tema prioritario dell’opera in modo multidimensionale.

Si passa dal tema attualissimo delle crisi climatiche e degli sviluppi sostenibili (di incredibile attualità la citazione iniziale di Bob Kennedy, nel 1968, sui limiti economici, sociali, culturali e umani del PIL) alla questione della sovranità alimentare e della rete promossa dalla “via campesina”. Si continua con un approccio critico di carattere urbanistico alle “città ricche e povere” (seguendo soprattutto le analisi di Bernardo Secchi sui rapporti tra l’urbanistica, la questione ambientale, la mobilità e la giustizia sociale, arricchite dai contributi di David Harvey e Saskia Sassen) fino al centralissimo tema dell’acqua e dei beni comuni (introdotto da una citazione letteraria di Ignazio Silone). Si prosegue con la ricostruzione dei dissesti idrogeologici e gli “ambienti negati” (chi non ricorda la catastrofe del Vajont, con quasi duemila morti, nel 1963, e poi le alluvioni di Firenze e Venezia nel 1966, fino a quella della Valtellina nel 1987, seguite purtroppo da molte altre, fino ai giorni nostri).

Arriva poi un intero capitolo dedicato alla testimonianza “profetica” di Alex Langer e alle sue elaborazioni e proposte anticipatrici sulle “conversioni ecologiche”, figura a cui io stesso ho dedicato il mio libro *Alexander Langer. Costruttore di ponti* (La Scuola-Morcelliana, Brescia, 2015). Una figura, quella di Langer, a oltre un quarto di secolo dalla sua morte, oggi più attuale che mai e riscoperta ora anche dalle giovani generazioni, che in lui trovano una fonte di ispirazione sempre più feconda.

Il capitolo sulle “Chiese ricche e povere” è tutto incentrato sull’insegnamento e sulla testimonianza pastorale di papa Francesco, soprattutto con le sue encicliche *Laudato si’*, dapprima (nel 2015) e poi *Fratelli tutti* (nel 2020), oltre che sui suoi moniti più recenti, fino al dramma dell’Iraq e dell’Afghanistan.

Di grande interesse sono, infine, i due capitoli conclusivi. Il primo dedicato ai “mondi possibili”, incentrato soprattutto sulle vicende del G8 di Genova nel 2001, e il secondo rivolto, con una visione di speranza, ai “nuovi movimenti ambientalisti”, originati dalla giovanissima Greta Thunberg ed esplosi con i *Fridays For Future* in quasi tutto il mondo.

Per le nuove generazioni, in Europa e in tutto il pianeta, è in atto davvero una sfida epocale. I nativi americani dicevano che la Terra non è un nostro possesso: “la Terra ci è data in prestito dai nostri figli”. Era questo anche il titolo emblematico di un grande convegno ecologista, che le nascenti liste verdi avevano convocato, insieme ad Alexander Langer e a molti altri, nel settembre 1986 a Pescara.

Ma, a distanza di oltre 35 anni da allora, questo monito risuona oggi con una ben più radicale drammaticità. Già allora erano ben conosciuti l’effetto serra, il buco nell’ozono, la deforestazione, la devastazione dell’Amazzonia, l’inquinamento atmosferico, la privatizzazione dell’acqua, il progressivo esaurimento delle energie fossili e la mancanza di forti investimenti sulle energie alternative, la cementificazione crescente dei suoli, la crisi dell’assetto idro-geologico, l’assoluta prevalenza dei trasporti su gomma rispetto a quelli su rotaia, il depotenziamento della sanità pubblica, il divario crescente nel rapporto tra ricchi e poveri, la prevalenza dell’agricoltura industriale e dei pesticidi a scapito dell’agricoltura biologica e biodinamica, lo smaltimento irrazionale dei rifiuti, lo sfruttamento selvaggio degli animali.

Tutti questi problemi erano denunciati purtroppo da ristrette minoranze, regolarmente accusate di “catastrofismo” e spesso pubblicamente dileggiate. Ma era tutto vero, e tutto è drammaticamente sempre più vero, anno dopo anno, decennio dopo decennio. E molti di questi aspetti sono documentati nel libro di Daniele Biacchessi.

Alcune conquiste ambientali da allora sono state raggiunte nonostante tutto, anche nella dimensione europea, alcuni obiettivi ecologici sono stati praticati, grazie soprattutto all’impegno crescente di quelle minoranze attive, che in alcuni paesi, specialmente dell’Europa centro-settentrionale, hanno saputo acquisire notevoli consensi in un’opinione pubblica diventata più sensibile ed attenta. Ma oggi queste emergenze si sono manifestate in modo più drammatico, e pochi negazionisti ora osano tacciare di “catastrofismo” gli ecologisti. I tempi si sono fatti più ristretti, soprattutto per la possibilità di far fronte agli impellenti cambiamenti climatici, di cui parla ampiamente il primo capitolo di questo libro.

Nel frattempo sono entrate in campo nuovi protagonisti sempre più giovani e attivi. Sulle orme della testimonianza, inizialmente solitaria, di Greta Thunberg si è esteso sul piano internazionale il movimento dei *Fridays for Future*, a cui si è aggiunto anche *Extinction Rebellion*. E tra i giovani di oggi torna a trovare ascolto la ormai lontana lezione di Alexander Langer, ripresa ampiamente in questo libro. Il suo invito alla “conversione ecologica” ha trovato nel 2015 un’eco straordinaria nell’enciclica *Laudato si’* di papa Francesco, di cui pure scrive ampiamente Daniele Biacchessi.

D’altra parte, molti di questi temi erano già emersi nel 2001 a Genova, in occasione del G8. Tra le molte importanti citazioni che Biacchessi riporta su quelle giornate, voglio ricordare, una per tutte, quella di Susan George: “Questo è il primo movimento di massa nella storia che non sta chiedendo assolutamente niente per sé stesso, ma vuole semplicemente giustizia per il mondo intero, e questa settimana siamo a Genova per costruire questo mondo, un’altra democrazia, e per far in modo che il G8 ci ascolti.”

A questa, voglio aggiungere, proprio perché direttamente connessa al tema di questo libro, anche la testimonianza di allora del docente universitario Mario Pianta: “È paradossale che il vertice del G8 discuta un documento sulla povertà e la globalizzazione che non parla per nulla di meccanismi strutturali, dei problemi del sottosviluppo, dei problemi della mancata industrializzazione. Continua a parlare di povertà come di un problema senza storia, come di una mancanza di opportunità astratte, continua a ignorare le differenze strutturali che ci sono tra paesi ricchi e paesi poveri. E conclude che la medicina neoliberista non ha funzionato soltanto perché è stata presa in dosi troppo piccole.”

Desidero concludere riprendendo alcune frasi contenute proprio nella Introduzione di Daniele Biacchessi: “Non si può più voltare lo sguardo, bisogna agire. Questo libro è un atto di accusa contro i responsabili di uno sviluppo economico ormai non più sostenibile, perché nemmeno conveniente ai destinatari dei prodotti, perfino a chi è proprietario degli stessi mezzi di produzione. È un sistema perverso che ha provocato lacerazioni spaventose, dove una esigua minoranza di persone detiene gran parte della ricchezza mondiale, mentre il resto dei cittadini del Pianeta vive in condizioni di mera sussistenza o peggio, negli inferi della oscurità.”

E ancora, con un diretto riferimento agli effetti della crisi pandemica attuale: “Il libro descrive come si è trasformata la nostra società durante la pandemia: poco solidale, più egoista, individualista, con meno diritti, lavoro, giustizia sociale, più povera sul piano politico, economico e culturale, sostanzialmente più sola e non tutelata, ma anche resistente.” E infine: “Sono i nuovi poveri, il riflesso crudele di una società

opulenta che divora tutto, ed esclude chi non ce la fa a stare dietro alle leggi del mercato, alle “regole senza regole” imposte dalle “corporation” transnazionali, dal sistema delle multinazionali, dall'assenza di politica e di welfare sociale.”

Ma il capitolo sui “mondi possibili” di Daniele Biacchessi si conclude con parole di fiducia e di speranza, nonostante tutto. Verrebbe da dire, *spes contra spem*. Parole che condivido pienamente, e che sono quindi un rinnovato invito alla lettura: “Oggi ci troviamo immersi in una crisi pluridimensionale di grandezza planetaria: sociale, ambientale, sanitaria ed economica. La storia non è finita, e la potenza generatrice dei movimenti può riservare sorprese. Il filo che lega quella grande speranza collettiva non si è mai spezzato.”